

Il Vate apuano

Studi per il Centenario della morte
di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi
(1871-1919)

Atti del Convegno “Il Vate Apuano”
Pietrasanta
Chostro di Sant’Agostino - Sala dell’Annunziata
11-12 ottobre 2019

a cura di
Stefano Bucciarelli

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



Istituto storico
della Resistenza
e dell'Età Contemporanea
in provincia di Lucca
onlus



Domus Mazziniana

Giuseppe Mazzini



CIRCOLO CULTURALE
"FRATELLI ROSELLI"

*Volume realizzato con il contributo del Circolo Culturale
Fratelli Roselli di Pietrasanta*

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

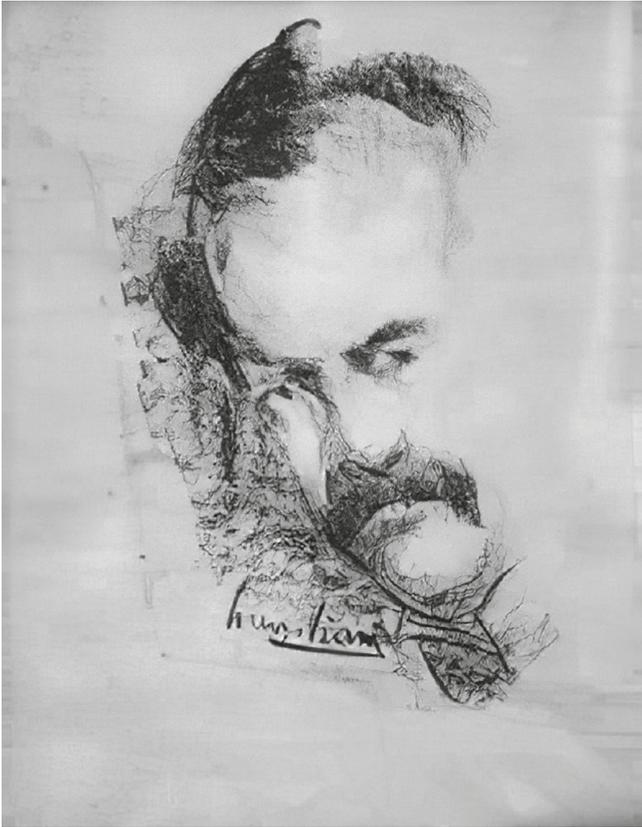
PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676001-2

Indice

Introduzione <i>Stefano Bucciarelli</i>	7
Il “Don Chisciotte” della “eterna illusione” Note sul Ceccardo ‘politico’ <i>Pietro Finelli</i>	15
L’impegno interventista di Ceccardo <i>Berto Giuseppe Corbellini Andreotti</i>	31
Il classicismo imperfetto di Ceccardo Osservazioni su lessico e dintorni <i>Paolo Zublena</i>	49
Ceccardo, sguardi poetici sull’arte <i>Marcello Cicuto</i>	69
La forma poetica tra suggestioni simboliste e classicismo in Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (dai <i>Frammenti</i> ai <i>Sonetti</i> - 1895/1910) <i>Andrea Palla</i>	77
Gli autori	105



Lorenzo Viani, *Ritratto di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi*, 1920

Introduzione

Stefano Bucciarelli

Questo volume raccoglie i contributi degli studiosi che, nel mese di ottobre del 2019, si sono dati convegno a Pietrasanta per ricordare, a cento anni dalla morte, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (1871-1919), poeta ligure, nato e morto a Genova, vissuto a Ortonovo, inquieto viandante per tutta la vita.

Autore sicuramente ascritto ad una genealogia poetica che arriva a comprendere Camillo Sbarbaro ed Eugenio Montale e al tempo stesso figura di intellettuale febbrilmente impegnato sui temi civili in cui si dibatte l'Italia fino alla Grande Guerra, la sua attività si presenta, lungo una esistenza che scorse autenticamente drammatica, con le valenze molteplici di un artista inquieto e carico di sogni e di un eversivo "vate".

Ma, perché un convegno su Ceccardo a Pietrasanta? E anche, perché a promuoverlo enti ed istituti il cui campo non è propriamente quello dell'accademia letteraria e la cui attenzione alla storia si muove all'insegna di interessi per grandi movimenti popolari della contemporaneità?

Una prima risposta è nel posto che il "viandante" occupa nella vicenda culturale ed anche politica versiliese, negli anni di grazia del primo Novecento, in rapporto a quel mito di Apua, di cui Ceccardo fu banditore ed interprete, nel quale si riconobbero variamente numerosi intellettuali versiliesi, anche così diversi come l'artista Lorenzo Viani e l'avvocato e uomo politico Luigi Salvatori.

In realtà, la reale attività di Ceccardo in Versilia fu alquanto secondaria, ma i suoi contatti, amplificati da coloro che lo elessero a guida spirituale, lasciarono il segno; fin da quella silenziosa presen-

za a Viareggio, all'inaugurazione del monumento a Shelley, che il suo stesso racconto ci lascia interpretare come numinoso presagio¹.

Correva l'anno 1894 e la mitologia di Apua nasceva nella lettura che Ceccardo, sotto lo pseudonimo sovversivo di Armodio Lunense, faceva del primo sussulto popolare moderno come segno del risveglio del valore del popolo apuano: si parla dei cosiddetti "moti della Lunigiana" che nel gennaio del 1894 scossero, con epicentro a Carrara, tutta l'area definita e cantata come quella dei "paesi dell'anarchia"².

Un nuovo significativo contatto tra versiliesi e Ceccardo si riscontra a Genova, città dove, tra 1906 e 1907, ebbe sede una inquieta *bohème* apuana. C'era Ceccardo, che aveva dato alle stampe a Lucca la prima edizione di *Apua mater*. Viani vi faceva le prove generali di Parigi. Salvatori vi si era trasferito già dalla fine del 1905, a concludere i suoi studi di legge, per altro nella stessa facoltà che aveva visto passare diversi anni Ceccardo stesso.

Quando, nell'estate del 1906, Ceccardo svolse una pubblica lettura nella sede genovese dell'Associazione della Stampa, Salvatori lo recensì su «La Pace»³, periodico antimilitarista a cui egli collaborava, nell'ambito della sua militanza socialista. Così "Gigi", esaltando «gli splendidi sonetti dell'*Apua mater* e gli eccellenti saggi del *Viantante*», professava i suoi rapporti con "il forte poeta apuano": «Chi abbia vissuto, pure un giorno solo, su per le Apuane in compagnia di quei nudi operatori delle montagne e abbia ascoltato la loro fatica ansimar giù per l'aperta traccia dei marmi colle lunghe, interminabili file di buoi, ed abbia udito, come chi scrive, l'invettiva sanguinosa di quei ribelli inconsapevoli, non può non essere ammirato di quanta verità e selvaggia bellezza stia racchiusa» in quelle opere. E, pur prendendo marcatamente le distanze dalla "allegoria irredentista e imperialista" della poesia *Per una nave da battaglia*, così dissonante rispetto al Ceccardo "tanto socialisticamente ribelle in altri suoi versi", il giudizio non escludeva comunque un assunto che rimarrà in-

¹ C. Roccatagliata Ceccardi, *Viareggio a Percy Bysshe Shelley*, «Il Caffaro», 1 ottobre 1894.

² Armodio Lunense, *Dai paesi dell'anarchia*. Fu pubblicato nell'aprile del 1894 su «Lo svegliarino» di Carrara e su «Era Nuova» di Genova.

³ «La Pace», IV, n. 12, 1-15 luglio 1906 (articolo non firmato).

taccabile in tutta l'esperienza di Salvatori: «Non siamo noi di quelli che chiedono al poeta d'inquadrarsi nelle strettoie asfissianti d'un [...] programma politico».

Nel settembre successivo, nel cuore della Lunigiana, lo stesso Ceccardo, nella ricorrenza del sesto centenario della permanenza a Mulazzo di Dante Alighieri, si faceva banditore della associazione "Giovane Apua".

La Versilia tornò nuovamente al centro dell'attenzione il 16 febbraio del 1907, il giorno della morte di Giosue Carducci, allorché la terra natale riservò al grande Vate solenni onoranze: ufficiali, con l'orazione di Pascoli, e non ufficiali, più o meno militanti. Attivi furono allora, da una parte e dall'altra, gli "apuani": Ceccardo lanciò la richiesta di tumulare la salma del poeta a Roma, "al sommo dell'arco di Tito"; con gli apuani, Viani si recò a Valdicastello a rendere un commosso e militante omaggio⁴.

Di Salvatori si segnala la partecipazione ad una manifestazione a Forte dei Marmi. E di lì a poco, col suo definitivo ritorno in Versilia, dove avviò la sua attività legale e proseguì la sua iniziativa socialista, fu proprio Salvatori a rappresentare il vero punto di riferimento dei carducciani, la cui mobilitazione individuò nella casa natale, la "sacra cuna", un luogo cruciale altamente simbolico. Al punto di un vero e proprio soprassalto, allorché, nel giugno del 1909, si diffuse la notizia che un gruppo di cittadini di Valdicastello intendevano erigervi un monumento e apporvi una lapide. La più volte ribadita insofferenza dello stesso Carducci contro la "monumentomania"⁵ risuonò dalla penna di Giuseppe Viner che, da Firenze, lanciò l'allarme: bisognava assolutamente bloccare siffatte "buffonate antiestetiche". Annunciato con clamore dagli apuani, Salvatori in testa, Ceccardo si precipitò, stando alla ricostruzione di Viani, furente ed invasato, a commemorare solennemente l'anniversario della nascita del poeta, nell'ambito di un vero e proprio rito allestito la sera del

⁴ *Ceccardo e la morte di Carducci*, in *Il cipresso e la vite*, pp. 257-263 («Corriere della sera», 19 febbraio 1935). Vedi anche "Romanzature ceccardiane", «L'Artiglio», settimanale della Federazione dei Fasci di Combattimento, 6 aprile 1935.

⁵ "Io non voglio i tuoi marmi, o Serravezza, / per il mio monumento. / Pe'l monumento, che vo' farmi da vivo, / lungi da la mia culla / cerco altri marmi mentre penso e scrivo, / che non costano nulla." (*Intermezzo*, 9).

28 luglio in S. Agostino. L'agitazione si spense ben presto, avendo Salvatori incamerato le assicurazioni delle autorità competenti che nessuno "scempio" sarebbe stato autorizzato⁶. È un arco di forze che terrà viva l'attenzione, negli anni a venire, sul problema della casa natale, che infine, dopo molti travagli, sarà acquisita dal Comune, com'era nei voti degli apuani.

Vero e proprio organo di questo arco di forze divenne "Versilia" (prima serie, 1910-1915), la rivista diretta da Salvatori, all'insegna di un socialismo aperto e di una vera professione di apuanità, patente in quell'epigrafe che in testata recitava: "Tra l'Alpi e il Mare, ov'ebbe il Cuor dei Cuori selvaggio rogo e il Buonarroto v'ebbe i suoi furori": la Versilia di D'Annunzio⁷, evocata attraverso due dei suoi geni locali, Michelangelo e Shelley, ormai nuovo epicentro del sogno di Apua.

Viani ricostruì con un po' di fantasia la costituzione di una vera e propria "Repubblica di Apua", con "Generale" Ceccardo e "Gran Cancelliere" Salvatori. L'esempio più famoso che Salvatori ci ha lasciato di quegli incontri è il ricordo dei ritrovi che avvenivano a Rigoli, dove Moses Levy aveva dimora e studio: «Quante merende di cacio pecorino, di salame odoroso di agli e di vinetto arzillo, sotto la pergola del pittore Levy, quando Lorenzo Viani era anarchico ed io parlavo al deserto, giurando che aveva del talento, quando Enrico Pea staccava dal ramo di fico Giuda, per riabilitarlo, e Mario Bocchini [*recte* Bachini], studente di legge, al *Programma* del Carraro [*recte* Carrara] anteponeva il *Capitale* del Marx. Sopra tutti noi, allora, guida, impeto, ira, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi»⁸. Il ricordo degli amici si caratterizza di suggestioni e segnali: accomuna artisti diversi come Viani e Levy, amici fin dai tempi dell'Istituto d'Arte di Lucca; allude allo scandaloso *Giuda* di Pea, emblema di un antico spirito di ribellione; consente sorridendo alle scelte ideologiche del

⁶ In realtà una lapide con bassorilievo di Carducci, dedicata da Valdicastello al poeta e recante la data 1909, risulta poi apposta, non sulla casa, ma sul muro di cinta del giardino. Nello stesso giardino poi, nel 1929, nell'ambito della risistemazione promossa dal Podestà di Pietrasanta, ci sarà anche il monumento, e sarà Bozzano a realizzarlo, con la sua scuola.

⁷ Sono ripresi, con minima variazione, versi del *Commiato di Alcyone*.

⁸ *Al confino e in carcere*, pp. 21-22.

marxista ortodosso del gruppo. Ma, soprattutto, e “sopra tutti”, c’è l’epifania di Ceccardo, secondo immagini non diverse da quelle usate nelle rievocazioni vianesche: una iconografia consolidata.

Circa la reale attività di Ceccardo, si deve ribadire come essa sia stata “nel complesso marginale” e come «tutt’al più egli fosse come una bandiera, un simbolo di spirito eversivo in cui tutti questi uomini si riconoscevano»⁹.

Fatto è che, nel dare il segno letterario all’impresa di «Versilia», Salvatori riprodusse, nel primo numero, i versi di Ceccardo dedicati a Carducci¹⁰, riprendendoli dal volume *Sonetti e poemi*, uscito in quell’anno, con copertina di Nomellini, stampato col sostegno di una cordata apuana in cui ai liguri e ai versiliesi si erano aggiunti gli “egiziani” Pea ed Ungaretti¹¹. Presentando questa pubblicazione, la rubrica *Apua con onore!* apriva con gli auguri al “nostro fratello maggiore”, che “nell’alpestre solitudine di Sant’Andrea Pelago sta attivamente lavorando”¹².

La presenza di poche poesie di Ceccardo sulle pagine di «Versilia» fu comunque legata a momenti molto intensi: dalla commozione di *Per Ornella di Luigi Salvatori*¹³, all’elegia di *Sotto l’Alpe di Versilia*, dedicata a Viani e Salvatori («Paese dei fidi compagni / che meco del vino in tra / l’lume/ alternan lor impeti e lagni»¹⁴). Per Salvatori, l’amico poeta è «una lodola che si inebria al sole... una rondine che viaggia il mondo... un usignolo che canta nel silenzio umido di un bosco»¹⁵: paragoni che contraddicono e riscattano la brusca immagine del Generale di Apua.

Nel 1914, una nuova mobilitazione di amici scattò su «Versilia», appena diffusa la notizia, comparsa su «Il Lavoro», che Ceccardo,

⁹ Roberto Pertici, *Per la storia del «vario nazionalismo italiano»: l’itinerario politico di un poeta repubblicano, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi*, «Rivista storica italiana», 1985, p. 852.

¹⁰ Giosue Carducci, «Versilia», n. 1, 12 novembre 1910.

¹¹ C. Roccatagliata Ceccardi, *Sonetti e poemi*, Empoli 1910.

¹² «Versilia», n. 7, 24 dicembre 1910.

¹³ «Versilia», n. 124, 28 aprile 1913. Da Sant’Andrea Pelago, 17 aprile 1913. Si tratta della piccola figlia di Luigi, di cui alla n. 19.

¹⁴ «Versilia», n. 142, 30 agosto 1913. La composizione è collocata a Viareggio-Pietrasanta, autunno 1912.

¹⁵ «Versilia», IV, n. 5, 10 gennaio 1914.

raccolto per strada come un mendicante e privo di conoscenza, era stato ricoverato urgentemente all'Ospedale genovese "Duchessa di Galliera"¹⁶. Iniziò subito la gara di solidarietà: «"Stanza e cura a pagamento": àno voluto gli amici». La raccolta di fondi si aprì con la pubblica lettura che Salvatori tenne al Nuovo Politeama, de *Il Vian-dante*.

Il fuoco che cambiò la storia fu quello di Sarajevo, e a fronte della novità della guerra non fu semplice far quadrare i conti.

Il primo ad avere le idee chiare sembrò il ristabilito Ceccardo che, celebrando il 20 settembre, commemorò al Politeama di Viareggio i volontari italiani che, in ostilità al neutralismo ufficiale, erano subito accorsi ed erano caduti in difesa della Serbia. Al termine, ai tavoli del Margherita, intorno all'oratore c'erano tutti gli apuani, allorché scoppiò un incidente, per il rifiuto da loro opposto all'ingiunzione di un ufficiale di alzarsi in piedi al suono della marcia reale. Ne fece le spese soprattutto Ungaretti, il cui diniego fu forse particolarmente ostentato, e contro cui si scagliò l'ufficiale. Ne seguì un parapiglia e qualche arresto. A discolpa di Ungaretti intervennero pubblicamente nei giorni seguenti, oltre a Ceccardo, Torquato Pocaì, Italo Sottini¹⁷ e Salvatori, che annunciò la querela per lesioni, per conto del poeta, contro il manesco sottotenente¹⁸. La solidarietà contro il moderatismo del potere costituito fu il collante di questa che possiamo considerare l'ultima "apuanata". Ma le posizioni politiche nel gruppo vennero nei mesi successivi a divaricarsi irrimediabilmente.

Ceccardo, che aveva ormai dietro gran parte degli apuani, partecipò da protagonista alla "sagra dei Mille" che si tenne a Quarto il 5 maggio, quell'anno con D'Annunzio, rientrato in Italia a guidare il fronte interventista. Il giorno dopo svolse il compito di recare al Poeta il saluto ufficiale della città di Genova, essendone ricambiato con l'appellativo di "fratello". Interessante è la registrazione sul «Versilia», il cui direttore era all'opposto divenuto una delle personalità più rilevanti a livello nazionale del neutralismo assoluto, del "meri-

¹⁶ «Versilia», IV, n. 4, 3 gennaio 1914.

¹⁷ È il dedicatario del *Ceccardo* di Viani, nel nome della fratellanza apuana e della fede mazziniana.

¹⁸ «Il Corriere di Viareggio», I, n. 2, 24 settembre 1914; *Marcia Reale e cazzotti*, «Versilia», n. 3, 26 settembre 1914.

tato e grande successo” riportato da Ceccardo “nell’occasione della festa di Quarto”. È il tributo di «estimatori immutati del grande poeta apuano», reso «senza entrare menomamente a discutere del particolare significato che questa festa ha in quest’anno assunto»¹⁹.

Ma la guerra produsse, com’è stato ampiamente studiato e documentato, esiti di frustrazione e di prostrazione anche e proprio in coloro che con più ardore l’avevano sostenuta e combattuta. Lo esprime lucidamente Viani riconoscendo, nel noto *incipit* del *Ceccardo* («L’Apua’ è stata una ‘Compagnia’ uccisa dalla guerra»), il colpo che la realtà dello scontro aveva assestato alle “fantasie di eroismo” di tutta una generazione.

È la generazione dei nati negli anni ’80 del diciannovesimo secolo, che in Versilia amarono il popolo di questa terra con la passione di Enrico Pea, conobbero l’egemonia dannunziana, si ispirarono ai sogni palingenetici del socialismo nascente, alimentarono i fremiti neorisorgimentali dei mazziniani ed ebbero in Ceccardo il loro fratello maggiore. È sulla vicenda di questa generazione che sollecitiamo l’attenzione, giovani studiosi degli anni ’80 del secolo dopo, in un percorso che ci fece incontrare il “vate apuano”, in quella che fu, in quegli anni, una vera e propria riscoperta.

Può darsi che i nuovi tempi non siano più consoni ad entusiasmi per percorsi di melanconici e irregolari viandanti, di egoarchici e satralunati visionari, di rivoluzionari ansiosi di riformare l’umanità.

Valga l’attenzione colta e minuziosa dei lavori che compongono questo volume dedicato a Ceccardo a preservare dall’oblio la sua preziosa esperienza, umana e letteraria.

¹⁹ *Il grande successo di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi a Genova*, «Versilia», V, n. 24, 22 maggio 1915.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2020